

Una foto nel Museo della Stampa ricorda il poeta comunista

Metti una sera a Istanbul... e riscopri Nazim Hikmet

di Leoncarlo
Settimelli

*Più anni in carcere
che fuori.
La celebre
"Le vostre mani
e le loro menzogne".
La danza
dei Dervisci
e la musica "Sufi"*

Metti una sera a Sultanahmet di Istanbul, tra taxi impazziti e tram velocissimi, tra ragazze in jeans e (poche) donne velate, tra turisti che seguono bandierine innalzate da stanche guide e ragazzi che ti abbrancano e ti guidano verso pepatissimi kebab, mentre dalle loggette dei minareti di Hagya Sophia o della Moschea blu alto-parlanti di metallico suono ti invitano alla preghiera...

Metti una sera che hai comprato i biglietti per assistere al rito, anzi no, all'esibizione dei Dervisci rotanti, perché come si fa ad andare a Istanbul e tornare senza avere assistito alla loro danza estatica, a quel girare e girare che certo è un bell'esercizio fisico prima ancora che mistico, che però ti vendono col titolo di *800 anni d'amore*, senza mettere di mezzo Dio perché magari il turista spera in qualcosa tipo «non sai quanto ti amo» e non nell'omaggio alla Creazione attraverso la danza e la musica sufi...

Metti che ti sorprenda il luogo dove l'esibizione avviene perché si tratta del «Basin Müzesi», ovvero del «Museo della Stampa», posto al numero 84 del Divayolu Caddesi, dove ti accoglie in primo luogo un omaggio alla fotografa turca Eleni Küreman, nel senso che in una bacheca c'è la sua Leica e la sua Rolleiflex, e il suo tesserino di fotografa (mestiere non facile per una donna turca) e una foto in cui viene premiata dall'ex leader Ecevit, e poi alcune vecchie macchine per stampare giornali e anche se non c'è, tu senti l'odore della tipografia, del piombo e degli inchiostri per tirare le bozze, e su un cavalletto è attaccato il giornale di poche pagine che parla del Primo Maggio a Taksim con bandiere rosse e polizia che mena coi manganelli e inaffia i partecipanti...

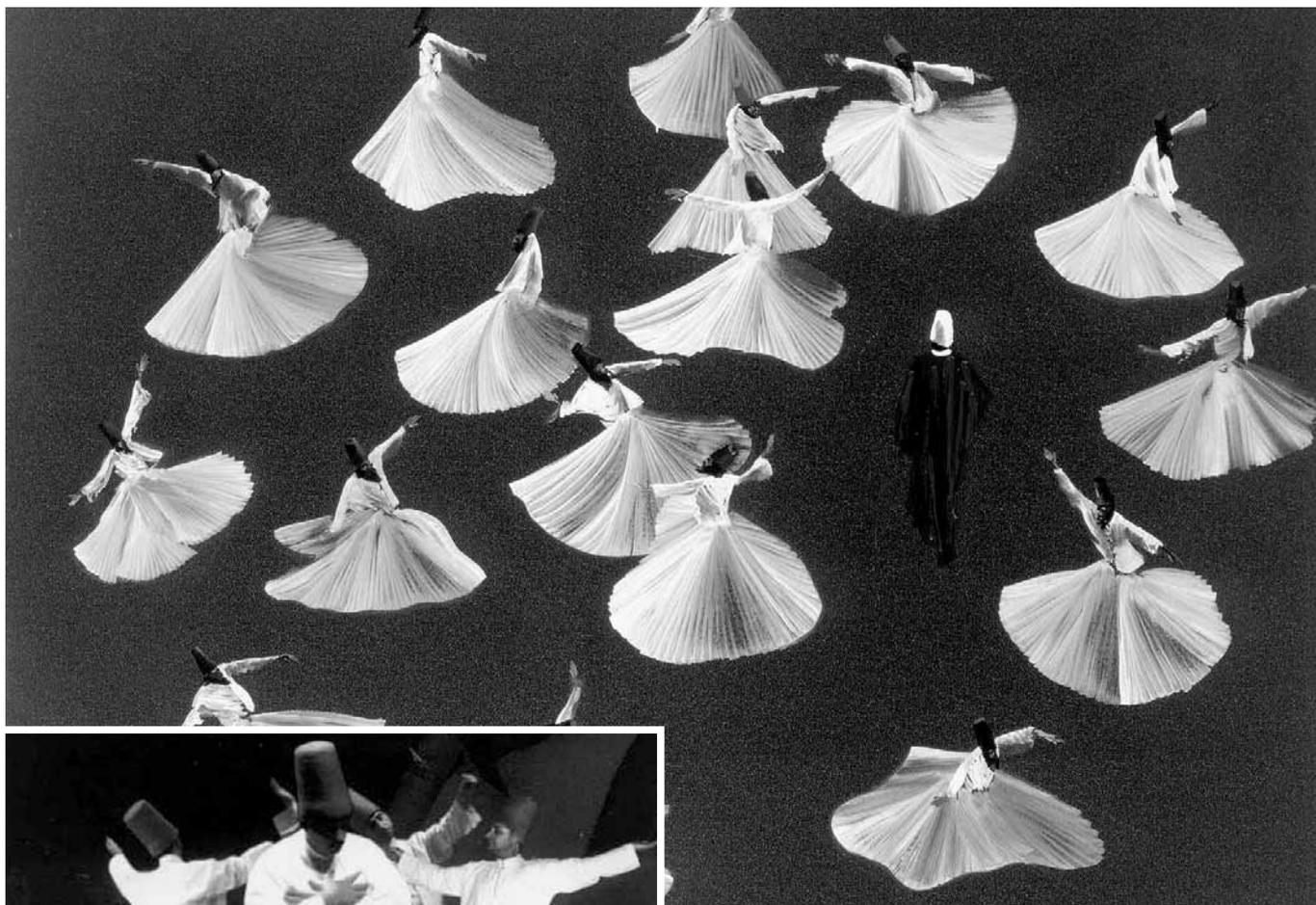
Metti che finalmente ti

facciano salire un piano e ti ritrovi in un ambiente poco adatto alle danze, formato da un lungo corridoio nel quale tu «vedi» le scrivanie di un tempo, con i giornalisti al lavoro e i telefoni che squillano e le telescriventi che battono le notizie...

Metti che nell'attesa tu sia attratto da decine di quadri a olio attaccati alle pareti e cominci a leggere nomi di giornalisti, editorialisti, columnist che lì evidentemente hanno lavorato e dato lustro al giornalismo turco e ti imbatti improvvisamente in quello di Nazim Hikmet, il grande poeta comunista che ha passato più anni in carcere che fuori, che ha scritto poesie come *Le vostre mani e le loro menzogne* che qui voglio ricordare: *«Le vostre mani austere come pietre/ meste come nenie intonate in prigione/ massicce e enormi come animali strani/ Le vostre mani simili a volti crucciati di bimbi affamati/ Le vostre mani rapide e solerti come api/ pesanti come seni colmi di latte/ valorose come la natura/ le vostre mani che celano una familiare tristezza sotto la ruvida pelle/ Il mondo non si regge sulle corna dei buoi/ il mondo è retto dalle vostre mani/ O uomini, uomini miei!/ Vi nutrono di menzogne/ mentre affamati avete bisogno di pane e carne/ E senza aver neppure una volta mangiato a sazietà/ ad una tavola coperta di bianca tovaglia/ Abbandonate questo mondo/ e i suoi alberi carichi di frutta/ O uomini, uomini miei!/ Soprattutto voi dell'Asia, del Medio e Prossimo Oriente/ delle isole del Pacifico e della mia terra/ che superate il settanta per cento del genere umano/ antichi e riflessivi, siete, come le vostre mani/ e come le vostre mani giovani e curiosi ed entusiasti/ O uomini, uomini miei!/ Voi dell'Europa, voi dell'America/ Siete audaci, siete vigilanti/ indulgenti siete come le vostre mani/ e come le vostre mani facili all'inganno, facili all'illusione/ O uomini, uomini miei!/ Se mentiscono le antenne/ se le tipografie mentiscono/ se mentiscono le insegne sui muri e gli avvisi del giornale/ e se mentiscono sul bianco schermo le nude gambe delle danzatrici/*

■ Nazim Hikmet.





■ **I Dervisci rotanti nella loro caratteristica danza.**

se mentiscono le preghiere/ se i sogni mentiscono/ se mentiscono le nenie/ se mentisce il suonatore nella taverna/ se dopo una giornata disperata mente nella notte il raggio di luna/ se mentiscono le parole/ se mentiscono i colori/ se le voci mentiscono/ se tutti coloro che sfruttano il lavoro delle vostre mani/ ed ogni cosa ed ognuno mentisce/ eccetto che le vostre mani/ è solo per renderle pieghevoli come argilla bagnata/ cieche come l'oscurità/ stupide come cani da pastori/ è per frenarle nella rivolta/ che prende ad abbattere/ il regno degli strozzini e la sua tirannia/ su questo meraviglioso e fugace mondo/ dove siamo per un soggiorno così breve».

Metti che quando arrivano i suonatori e poi i danzatori, tu li am-

miri per la fatica che fanno, per il geometrico gioco in cui si lanciano e perché sai che ancor prima della fede, della tradizione e dell'ascesi viene il loro bisogno, che quelle mani rivolte l'una verso il cielo e l'altra verso il suolo conteranno poi le lire turche ricavate dalla vendita dei biglietti, e ti accorgi di non riuscire a pensare altro che un pensiero laico, come sembra che ti inviti a fare il sorriso ironico di Nazim Hikmet che guarda dalla parete...

Metti che con tutto il rispetto per la tradizione Sufi e le parole di Mevlana C. Rumi e del suo poema *Mathnawi*, tu voglia poesia terrena e non te ne freggi più nulla dei Dervisci rotanti e della loro testa reclinata a sinistra, anche perché hai visto al Topkapi come vivevano i Pascià, tra porte intarsiate di madreperla e ori e diamanti che da soli potrebbero sfamare nazioni...

Metti che tutto questo ti faccia lo stesso effetto degli ori delle nostre Chiese e della esibizione di ricchezza che sprizza dal Vaticano, ecco che allora vorresti sentire la voce di Hikmet che ti ricorda che le preghiere mentiscono, o recita i suoi versi d'amore, indicandoti che «*Il più bello dei mari/ è quello che non navigammo/ Il più bello dei nostri figli/ non è ancora cresciuto/ I più belli dei nostri giorni/ non li abbiamo ancora visuti/ E quello che vorrei dirti di più bello/ non te l'ho ancora detto*».

Allora, in questa sera di pioggia a Sultanahmet, nel Museo della Stampa, ti consola sapere che il governo turco ha intenzione di riabilitare il ribelle, il comunista, il grande poeta Nazim Hikmet, un tempo ritenuto nemico della patria. Sarebbe l'ora e, insieme, sarebbe uno di quei passi per accettare l'ingresso della Turchia nell'Europa. Che ti appare, in certi momenti, almeno a Istanbul, più Europa di certi Paesi che dell'Europa fanno parte. Sono islamici? Ma io mi sento estraneo a quella religione come a ogni altra e quindi, nessuna paura mi assale. ■